Dalle esperienze di lotta all'abbandono della Chiesa cattolica istituzionale

PADRE GAUTHIER e la Chiesa dei poveri

La decisione di padre Paul Gauthier di rompere il suo legame con la Chiesa cattolica istituzionale e non con il messaggio evangelico a cui intende rimanere fedele, ha suscitato notevole scalpore per il prestigio internazionale del personaggio e per le motivazioni che l'hanno determinata.

« Noi riconosciamo — scrive P. Gauthier dal Laos dove è testimone del dramma che stanno vivendo quelle popolazioni — che lo spirito di Gesù suscita la grande assemblea di coloro che lottano per la giustizia, assemblea che va molto al di là delle frontiere della Chiesa istituzionale ». E aggiunge: « Noi abbiamo la prova di questo qui in Asia, dove le Chiese istituzionali si trovano poste nel campo di coloro che opprimono i popoli che lottano per la liberazione. Come possiamo noi domandare di entrare in quell'immenso paese popolato di milioni di uomini privi di giustizia, se ci presentiamo legati alle Chiese istituzionali? ».

P. Gauthier aggiunge che proprio per rimanere fedele ai valori autentici della fede e del Vangelo ha deciso di prendere le distanze dalla Chiesa istituzionale dopo aver costatato l'allontanamento di questa, soprattutto là dove si è realizzata la sua esperienza, dal messaggio evangelico.

Ma non si può comprendere il travaglio di questa scelta meditata, che è un segno significativo di quella crisi di credibilità che la Chiesa cattolica attraversa da tempo nella difficile ricerca di un rapporto nuovo con il mondo contemporaneo, se non si conosce la vita e l'opera di Paul Gauthier.

Nato nel 1914 in Francia e ordinato sacerdote nel 1941, dopo aver insegnato per alcuni anni teologia nel seminario di Digione, P. Gauthier scopre tutta l'astrattezza di una teologia che, malgrado i rivolgimenti politici, sociali e culturali succeduti alla seconda guerra mondiale e le tensioni sociali degli anni cinquanta, per nulla si preoccupava del mondo del lavoro e di quella massa enorme di sfruttati che formavano il proletariato nei paesi industrializzati e il sottoproletariato in quella vasta massa di popoli che viene raggruppato in genere sotto la denominazione di *Terzo mondo*.

D'accordo con il suo vescovo decide, nel 1955, quando Pio XII ordinava di stroncare il movimento dei preti-operai, di fare la sua prima esperienza fra gli scaricatori di porto di Marsiglia e poi nelle *favelas* brasiliane. E' qui che fa le prime riflessioni per una nuova teologia: «L'uomo vuole guadagnarsi il pane con il suo lavoro. Il lavoratore è ancora sfruttato nella maggioranza dei casi: che rapporto hanno il Cristo e la Chiesa con lo sfruttato? Il lavoratore non può evadere dallo sfruttamento se non organizzandosi ». Ed ecco la conclusione: « Per non avere ricevuto una risposta dalla Chiesa, l'umanità accetta quella di Carlo Marx ».

Chiamato dall'arcivescovo di Galilea, mons. Hakim, P. Gauthier si trasferisce a Nazareth, dove lavora come bracciante fra arabi cristiani e musulmani e, nei *kibbutz*, fra gli ebrei e, al tempo stesso promuove cooperative per la costruzione di alloggi suscitando un movimento di aiuto dai paesi ricchi ai paesi poveri, la *Fraternità Amos*, che opera anche nel Laos dove si è recato.

Per riproporre il messaggio evangelico nella sua autenticità, prima all'interno della Chiesa per rinnovarla che ai non cristiani, P. Gauthier fonda una comunità chiamata *Compagnos de Jésus charpentier* che ha l'approvazione di molti vescovi di vari paesi.

« L'eccesso più grave della miseria — scrive in *La Chiesa dei poveri* in cui abbozza una teologia per la liberazione degli sfruttati — è quello che viene dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo... Il borghese conquista il mondo con il capitale e l'industria froda l'operaio del plusvalore del suo lavoro. Le grandi società anonime dominano le nazioni e sfruttano i popoli poveri ». Di qui il suo sforzo per dimostrare che tutta la tradizione biblica ed evangelica denuncia questo sfruttamento e la sua testimonianza per promuovere il ritorno della Chiesa a questo impegno a difesa della dignità dell'uomo contro ogni forma di alienazione.

Dopo il conflitto mediorientale del 1967, sposa la causa palestinese, e alla conferenza dei cristiani sulla Palestina nel maggio 1970 auspica che «tutti i palestinesi, arabi o ebrei, possano vivere in uno Stato palestinese autenticamente laico e democratico ».

Il governo di Tel Aviv lo dichiara, per questo, « nemico dello Stato di Israele ». P. Gauthier resta in Giordania a lavorare nei campi dei *feddayn*, ma dopo i fatti di Amman diventa scomodo per re Hussein che gli intima di lasciare il territorio giordano nel dicembre scorso; trova così asilo a Beirut, dove continua la sua opera tra i profughi palestinesi perchè — dice — la testimonianza evangelica non ha etichette ed è tanto più afficace se libera da compromessi con il potere in cui la Chiesa si trova ancora impastoiata.

Il suo, appunto, vuole essere « un gesto profetico » di protesta contro le compromissioni.

Alceste Santini

PARIGI — L'ambasciatore sovietico in Francia, Valerian Zorin, ha decorato quaranta francesi che nel corso della seconda guerra mondiale combatterono al fianco dell'esercito sovietico

Durante un corteo

India: cinque operai uccisi dalla polizia

All'intervento repressivo sono seguiti violenti scontri - Un nuovo motivo di tensione nella campagna elettorale

NEW DELHI — Cinque operai di uno stabilimento di prodotti sintetici a Kota, una località dello stato del Rajasthan, quattrocento chilometri a sud di New Delhi, sono stati uccisi dalla polizia che ha sparato contro un corteo. Dopo il brutale intervento poliziesco i disordini si sono allargati, sono stati tagliati i cavi telefonici e dell'alta tensione, è stato interrotto il flusso dell'acqua e sono state danneggiate delle cisterne. L'uccisione dei cinque lavoratori rende ancor più teso il clima politico indiano, già riscaldatosi con l'inizio della campagna elettorale ora in corso e durante la quale in molte città si sono verificati scontri ed alcuni candidati sono stati assassinati da gruppi di squadristi di estrema destra. Nella foto: incidenti avvenuti a Calcutta

La ratifica del Vaticano al trattato anti-H

MONS. CASAROLI GIUNTO A MOSCA

Probabili incontri con Gromiko e con Podgorni

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

Monsignor Agostino Casaroli, segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Città del Vaticano, è giunto stasera a Mosca. Egli è stato accolto all'aeroporto di Sceremetievo dal vice capo della sezione europea del ministero degli Esteri, Medviedovski.

Conversando brevemente con i giornalisti stranieri che si trovavano all'aeroporto, monsignor Casaroli ha detto che si tratterrà nell'Unione Sovietica fino a lunedì. Ha poi dichiarato: « Sono felice che il mio viaggio qui sia collegato con uno sforzo di pace. Sono orgoglioso che questo compito sia stato affidato a me, mentre altri colleghi ne assolvono uno uguale a Washington e a Londra, le altre capitali depositarie del trattato. Sono anche lieto per questa occasione, perché l'Unione Sovietica ha sempre mostrato di apprezzare gli sforzi del Vaticano per la pace ».

Scopo ufficiale del viaggio è quello di « depositare a Mosca gli atti di ratifica al trattato sulla non proliferazione delle armi atomiche » che, come è noto, è stato firmato anche dalla Città del Vaticano. Si tratta, quindi, di una visita ufficiale (Casaroli è stato ospitato in una dacia del ministero degli Esteri situata nelle colline Lenin) che si protrarrà fino al primo marzo.

La scelta di Mosca quale meta del viaggio del prelato vaticano — notano gli osservatori politici e diplomatici — non è però casuale. Se Casaroli è giunto a Mosca — si fa notare stasera negli ambienti diplomatici — significa che nella sua agenda di lavoro sono già stati fissati alcuni appuntamenti ad alto livello; oltre che di Gromiko si parla di Podgorni.

Casaroli dovrebbe restituire le visite di cortesia che negli anni passati varii esponenti sovietici hanno fatto in Vaticano: citiamo le due udienze di Paolo VI a Gromiko (nel 1966 e nel 1970) e l'incontro con Podgorni (nel 1967).

In tutti gli incontri si ebbe modo di notare un'atmosfera favorevole al dialogo e, quindi, aperta a più ampi sviluppi. La missione attuale di Casaroli rientrerebbe appunto in questo quadro. Non va infatti dimenticato che il prelato è la personalità vaticana che più a lungo ha viaggiato nei paesi socialisti e che ha contribuito a stabilire rapporti improntati al rispetto e alla collaborazione fra la Santa Sede ed i paesi socialisti.

c. b.

Notissimi clinici e chirurghi accusati di aver distolto denaro dell'Università

Incriminati a Bari 28 baroni della medicina

Una campagna del nostro giornale - Smentita che non smentisce nulla - Centinaia di milioni incassati per prestazioni a pagamento - Dovevano finire nelle casse della Facoltà di Medicina - La costituzione di parte civile

Dal nostro corrispondente

BARI, 24.

Ventotto « baroni » della Facoltà di medicina di Bari sono stati incriminati per aver distolto a proprio profitto ingenti somme di denaro — alcune centinaia di milioni incassati per prestazioni a pagamento — all'Università e istituti e cliniche universitarie. I nomi sono finalmente apparsi sul registro generale dell'ufficio istruzione ove fino al 20 scorso il processo era rubricato contro ignoti.

Fra i 28 vi sono i nomi di illustri clinici e chirurghi della città, fra cui il prof. Virgilio Chini, direttore della Clinica medica, Alberto De Biasi, direttore della Clinica chirurgica, Vincenzo De Marchi, direttore della Clinica ortopedica, Giuseppe Marinacci, direttore dell'Istituto di patologia chirurgica, Franco Craiz, direttore della Clinica ostetrica, Giuseppe Valle, già direttore della stessa clinica, Giuseppe Maria Buscaini, direttore della Clinica di malattie nervose e mentali, Eneo Grosso, direttore dell'Istituto di igiene ed altri.

I ventotto nomi sono venuti fuori soltanto dopo che « l'Unità » aveva dato notizia di voci riguardanti le manovre in atto per insabbiare il processo.

A questa nostra notizia faceva seguito un intervento della Procura generale della Corte d'appello che ci ha inviato il seguente comunicato: « Alcuni quotidiani hanno creduto di poter anticipare, sia pure in forma dubitativa, notizie circa lo svolgimento dell'istruttoria in corso a carico di alcuni direttori di cliniche e istituti universitari per il mancato versamento alla Cassa dell'Università di somme provenienti da prestazioni e ricoveri a pagamento, attribuendo alla Procura generale la intenzione di pervenire al proscioglimento degli imputati per amnistia. Tali notizie sono infondate perchè le richieste del sostituto procuratore generale dr. Serrano non autorizzano la detta illazione, nè è preclusa, come pure si è scritto, la costituzione di parte civile degli eventuali danneggiati ».

L'incriminazione dei docenti è comunque un fatto. Come è un fatto che essa è stata comunicata dopo il nostro articolo. Restano da fare alcune osservazioni. Non è stato smentito che non è stata elevata alcuna imputazione di falso nei confronti di alcuni docenti. Nè è stato smentito, e quindi è vero, che sui registri di cancelleria dell'ufficio istruzione non erano stati segnati i nomi degli imputati, nè le imputazioni. A ciò, obbiettivamente, come noi avevamo scritto, non poteva conseguire altro effetto che quello di impedire la costituzione di parte civile prima della emissione della sentenza istruttoria di proscioglimento per amnistia.

Infatti, benchè l'incartamento fosse pervenuto da alcuni giorni all'ufficio istruzione, fino a venerdì 19 di ciò non esisteva traccia sui registri di cancelleria, nei quali ancora si leggeva soltanto « procedimento a carico di ignoti », senz'altra specificazione: il che impediva, a chi volesse costituirsi parte civile, di sapere se erano stati identificati o meno gli autori delle sottrazioni di ingenti somme all'Università. E' esplicitamente confermato, e quindi è vero, che le richieste istruttorie del dottor Serrano erano già state fatte allorchè fu da noi pubblicata la notizia, benchè non vi fosse annotazione alcuna sui registri dell'ufficio istruzione.

Italo Palasciano

Definitiva la legge sui detersivi

La commissione Igiene e sanità del Senato ha approvato ieri in via definitiva il disegno di legge governativo, già approvato alla Camera, che impone l'uso dei detersivi biodegradabili. La legge entrerà in vigore sei mesi dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. A quella data sui contenitori dei detergenti sintetici dovranno essere apposte etichette indicanti la denominazione del prodotto e la percentuale di biodegradabilità (almeno l'80 per cento).

Il governo aveva affermato, di fronte alle obiezioni comuniste, che il provvedimento opererà in attesa della riforma sanitaria. Il governo tuttavia è stato impegnato con un odg alla emanazione di precise norme di attuazione e a trasferire « le funzioni previste dalla legge alle Regioni ed alle Unità sanitarie locali all'entrata in vigore del servizio sanitario nazionale ».

Praga: protesta all'ambasciata del Sudan

PRAGA, 24.

Numerosi studenti sudanesi residenti a Praga si sono portati presso la loro ambasciata chiedendo la fine delle repressioni anticomuniste nel loro paese. Gli studenti sono stati ricevuti dallo ambasciatore e la loro protesta si è svolta senza il minimo incidente.

Conclusi i colloqui di Pajetta a Sofia

SOFIA, 24

(f.m.) Il compagno Giancarlo Pajetta giunto domenica sera a Sofia, proveniente da Bucarest, ne è ripartito oggi, dopo aver avuto una serie di colloqui con i dirigenti del Partito Comunista Bulgaro, in particolare con Boris Velcev, membro della segreteria, e con i compagni della commissione esteri.

Sul soggiorno del compagno Pajetta in Bulgaria, la agenzia bulgara « Bta » ha diramato questa sera il seguente comunicato: « Il membro dell'Ufficio politico del partito comunista italiano, compagno Gian Carlo Pajetta, è stato ospite del nostro Partito ed è stato ricevuto ed ha avuto colloqui, con il membro dell'Ufficio politico e della Segreteria del partito comunista bulgaro, compagno Boris Velcev. Nel corso di questi amichevoli colloqui sono stati trattati problemi di interesse dei due partiti fratelli ».

A Praga

Riprendono i colloqui tra Vaticano e Cecoslovacchia

PRAGA, 24.

Secondo quanto si apprende a Praga, riprenderanno tra qualche giorno nella capitale cecoslovacca i colloqui tra il governo cecoslovacco ed una rappresentanza della Santa Sede. Dovrebbe infatti venire a Praga il consigliere di nunziatura mons. Giovanni Cheli, della segreteria di stato vaticana, il quale partecipò nell'ottobre dello scorso anno a una prima serie di incontri avvenuta a Roma tra una rappresentanza del governo cecoslovacco, guidata dal segretario per gli affari dei culti, e una della Santa Sede.

Contro Londra

Ferma opposizione africana alle armi ai razzisti

L'OUA prende posizione contro la vendita di elicotteri militari britannici al Sudafrica

LONDRA, 24

La decisione del governo conservatore britannico di vendere elicotteri militari ai razzisti del Sudafrica ha incontrato, come era prevedibile, ferma opposizione nei paesi africani. La Nigeria si è ritirata dalla apposita commissione creata dall'ultima riunione dei paesi del Commonwealth per « esaminare » il problema appunto di queste vendite. Il Ghana, attraverso una dichiarazione del primo ministro, ha condannato recisamente la decisione britannica. Il portavoce dell'OUA (la organizzazione degli stati africani) ha definito la decisione « una offesa per tutta l'Africa libera ». Anche l'India, in segno di protesta contro la vendita, si ritirerà dalla commissione costituita il mese scorso a Singapore dalla conferenza del Commonwealth.

« La decisione del governo britannico — ha specificato una fonte indiana — rende molto difficile per noi continuare a far parte del gruppo di studio o avere comunque a che fare con esso ». Lunedì scorso il ministero degli esteri indiano aveva dichiarato che qualsiasi decisione di Londra di vendere armi al Sudafrica prima che il gruppo di studio avesse completato il suo lavoro « avrebbe avuto gravi conseguenze per l'esistenza stessa del Commonwealth ».

Il ritiro della Nigeria dalla commissione, o gruppo di studio, è stato annunciato dal leader Gowon. « Siamo veramente dolenti per la decisione inglese. Ad ogni modo ci ritiriamo dalla speciale commissione. E' questa per ora la nostra prima reazione. Altre saranno prese in seria considerazione ». Se la Gran Bretagna — ha fatto capire Gowon, senza dirlo esplicitamente — si riserva il diritto di vendere armi al Sudafrica, altri paesi africani potranno adottare quei provvedimenti che riterranno opportuni.

Nella dichiarazione del Ghana si afferma che la decisione di Londra « costituisce un ulteriore oltraggio ai popoli africani e viola grossolanamente la risoluzione del consiglio di sicurezza dell'ONU, che pone l'embargo alla vendita di armi al Sudafrica ».

Alla fine di questa settimana il problema verrà affrontato alla conferenza dei ministri degli esteri dei paesi dell'OUA che si terrà ad Addis Abeba.

A New York l'ambasciatore della Somalia all'ONU, Abby Farah, non ha escluso la possibilità che della vendita di elicotteri inglesi al governo di Pretoria si occupi il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

I paesi africani che hanno manifestato la loro opposizione alla vendita sottolineano che gli elicotteri militari verranno indubbiamente impiegati contro i combattenti per la liberazione del Sudafrica e della Rhodesia meridionale.

Fermato a Bruxelles il rabbino Meir Kahane

L'istigatore della sfrenata campagna antisovietica in USA non è stato accettato al « congresso » ebraico

BRUXELLES, 24.

Il raduno sionista di Bruxelles, appena cominciato, ha già avuto un episodio clamoroso: il fermo da parte della polizia belga del rabbino americano Meir Kahane, capo della « Lega per la difesa ebraica ». L'organizzazione sionista che ha lanciato negli USA una sfrenata campagna antisovietica. Kahane, cui gli organizzatori stessi del raduno avevano impedito di partecipare al loro « congresso », è stato fermato, e viene tuttora mantenuto in stato di fermo, per aver turbato l'ordine pubblico con una improvvisata conferenza stampa all'aperto, dopo che era stato allontanato dall'aula del congresso. E' stato lo stesso comitato promotore dell'iniziativa, a volere che Kahane fosse escluso dal raduno. Nella sala, quando si è sparsa la notizia, è successo il pandemonio.

Intanto a Mosca un appello all'opinione pubblica belga perchè si opponga alle provocazioni sioniste e, quindi, al raduno ebraico in corso a Bruxelles, è stato lanciato da un gruppo di intellettuali sovietici e dal rabbino capo della sinagoga di Mosca. Dopo aver affermato che in URSS non esiste « una questione ebraica » e che nel paese vivono « felicemente in pace circa tre milioni di ebrei sovietici », l'appello afferma che la campagna in corso « non ha niente in comune con gli interessi degli ebrei dell'URSS, né con gli interessi della lotta per la distensione internazionale ».

Lettere all' Unità

Quando le banche si rifanno sui lavoratori

Cara Unità,

leggo spesso sulle tue pagine notizie e commenti sullo sfruttamento dei lavoratori e sugli utili più o meno scandalosi realizzati dalle grandi industrie, compagnie commerciali, armatoriali ecc., ma ben poco in merito agli enormi guadagni incamerati dalle banche e sulla loro attività non sempre cristallina.

Non mi riferisco tanto al fatto che le banche svolgono il proprio lavoro con il denaro degli altri, che raccolgono dai risparmiatori ad un costo molto basso (4-5 per cento) e rivendono attraverso prestiti, sconto effetti ecc. ad un prezzo moltiplicato per tre (fino al 15 per cento). Queste cose le sanno tutti e specialmente coloro che almeno una volta si siano affacciati allo sportello di una banca.

Quello che dirò riguarda un aspetto marginale e poco pubblicizzato delle operazioni bancarie ma che, oltre a incidere in modo sensibile sulla situazione del debitore, già in difficoltà, rappresenta un cespite non trascurabile per gli Istituti di credito.

Per essere più chiaro riferirò un caso che mi è capitato alcuni giorni fa. Il 30 gennaio mia figlia avrebbe dovuto pagare una rata, a mezzo tratta, di lire 5000 per un acquisto librario. Poichè il 30 gennaio capitava di venerdì, l'effetto poteva essere pagato il lunedì successivo, 2 febbraio, ma per dimenticanza non venne pagato nel termine suddetto e pertanto la banca provvide a consegnarlo al notaio.

L'effetto, tuttavia, venne pagato prima del protesto presso il « servizio effetti » dello studio notarile, ma risultò gravato di una maggiore spesa di lire 1100 così ripartite: lire 500 per spese notarili e lire 600 per diritti di sosta in favore della banca.

Nella sostanza, la cambiale fin qui non aveva provocato spesa alcuna, salvo gli interessi per 6 giorni di scoperto. Non ti pare straordinario, ma non tanto, che un miserabile capitale di lire 5000 frutti alla banca, per 360 giorni, la bella sommetta di 36.000 lire, pari a un profitto del 720 per cento?

Cordiali saluti.

ROMEO AMBROSI
(Falconara - Ancona)

Il problema è tanto più grave in quanto la gran parte delle banche maggiori sono Enti di Diritto Pubblico ovvero d'Interesse Nazionale, il che vuol dire che appartengono direttamente allo Stato o all'IRI. Ma il sistema creditizio, invece di svolgere una funzione di stimolo e orientamento al fine di mettere la economia al servizio della collettività e dei lavoratori, continua a essere il lubrificante migliore degli interessi del grande capitale privato, dei monopoli industriali, della speculazione e della rendita parassitaria.

Tutto questo ha un prezzo, anche per le banche che debbono pur rifarsi con qualcuno che non conti e non protesti. Chi miglior vittima allora se non i lavoratori, che nei sarcofaghi di lusso delle banche si trovano a disagio, e che con i numeri e le leggi fatti per i padroni e dai loro giuristi e ragionieri, non sanno come difendersi? *(c.m.s.)*

Per un più forte impegno della CGIL nella scuola

Caro direttore,

sono un compagno insegnante del PSIUP e faccio parte del C.D. del Sindacato scuola CGIL di Genova, del quale ho vissuto le alterne e difficili vicende da quattro anni a questa parte. Non ho creduto che il nostro primo Congresso nazionale potesse per miracolo farci superare tutte le nostre incertezze, contraddizioni, tensioni e difficoltà organizzative interne ed esterne. Sono però più che mai convinto della necessità di una forte e crescente presenza e di un impegno sindacale delle Confederazioni non solo per la scuola, ma nella scuola. Anche per questo fine considero la Conferenza sulla scuola del Partito comunista una occasione importantissima.

Nessuno dubita che un discorso « politico » (nel senso lato del termine) dei partiti della classe lavoratrice e delle Confederazioni si deve rivolgere innanzi tutto, in tema di riforma della scuola, a coloro che di questo fondamentale servizio pubblico si serrono, per indiriduarne ed esprimerne gli interessi, i bisogni, le aspirazioni più vere. Nessuno, d'altra parte, può presumere di fare un discorso serio e fondato sulla scuola solo dal punto di vista « sociale », degli utenti, ignorando il personale scolastico, col quale, volenti o nolenti, si devono fare realisticamente i conti, se dalle enunciazioni si vorrà passare alle concrete elaborazioni e trasformazioni.

La maggioranza degli insegnanti e degli altri dipendenti scolastici deve essere convinta della coincidenza dei suoi interessi materiali e morali con quelli degli studenti e delle loro famiglie. Il personale scolastico, è vero, è uno dei più difficilmente sindacalizzabili: i sindacalisti di altre categorie più forti, più mature, più coscienti non possono trattenere moti di impazienza, quando vengono a contatto con noi. Le Confederazioni però potranno assumersi con pieno diritto la responsabilità di parlare in nome dei loro organizzati sulla riforma della scuola solo se in mezzo al personale degli istituti ci saranno i loro sindacati: così la lotta sociale per la riforma della scuola sarà legata alla lotta sindacale di categoria.

Dite alla CGIL che aiuti il Sindacato scuola, il suo sindacato, che ne assicuri regolarmente l'uscita del giornale, perchè sia letto e affisso in tutte le scuole di tutte le province, piaccia o non piaccia ai signori presidi.

Non dimenticate insomma, compagni comunisti che vi riunite a Bologna, l'aspetto sindacale, se volete che la lotta per una scuola diversa nasca e continui dall'interno delle scuole stesse. Buon lavoro!

prof. GIACOMO QUARTINO
(Genova - Sampierdarena)

Per gli ex deportati e perseguitati politici

Caro direttore,

leggo su l'Unità del 12 febbraio una « lettera firmata » con la quale un compagno si lamenta delle discriminazioni che il Consiglio di Stato, con il suo parere alla presidenza del Consiglio dei ministri, ha voluto introdurre nell'applicazione della legge n. 336 del 24-5-'70 — recante benefici a favore dei dipendenti pubblici ex combattenti e assimilati — nei confronti di coloro che hanno la qualifica di ex perseguitati politici.

Il compagno si domandava che cosa, a livello parlamentare, si aveva intenzione di fare e se i nostri parlamentari si erano preoccupati di cercare una soluzione per questo problema. Ti prego di comunicare all'interessato — ed eventualmente di rendere noto anche a tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni — che sin dal 21 gennaio scorso i senatori Caleffi, Albertini e il sottoscritto, preoccupati appunto di questa discriminazione, nella consapevolezza che battere la strada del Consiglio di Stato per ottenere una modificazione del parere che aveva già espresso era inutile e troppo lungo, avevamo presentato un disegno di legge che è stato votato il 18 febbraio scorso dalla commissione Interni del Senato in sede deliberante.

Il disegno di legge così approvato in Senato è già stato trasmesso alla Camera, dove certamente sarà approvato in breve tempo per l'interessamento dei parlamentari che sono stati ex deportati politici e perseguitati. Il disegno di legge estende i benefici di cui alla legge 336 a tutti gli ex deportati e ai perseguitati politici e razziali, dipendenti pubblici, con la precisazione che deportati e perseguitati sono da considerarsi inclusi nella categoria degli « assimilati » agli ex combattenti.

Cari saluti.

Sen. GIANFRANCO MARIS
(vice presidente nazionale Associazione ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti)

Un parroco coraggioso

Caro direttore,

vorrei, attraverso il giornale, esprimere la mia solidarietà al parroco di Torre di Fine il quale è stato denunciato per « vilipendio delle Forze Armate ». Egli si chiama Luigi Trevisiol, ed il suo « torto » è stato quello di aver pubblicato sul bollettino della sua parrocchia un articolo intitolato « Non sparate sui militari » nel quale c'era scritto che l'esercito serve a poco e che « costa 1.200 miliardi all'anno, mentre in Italia mancano le scuole, l'assistenza sanitaria, i parchi per respirare l'aria pura e attrezzature sportive per i giovani ».

Io proprio non vedo quale reato ci possa essere, considerato che esiste tra l'altro un articolo della Costituzione, il numero 21, il quale dice che « tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione ».

Don Trevisiol ha dichiarato che si « prepara ad andare in carcere perchè posseggo solo il tempo, non il denaro per prendermi un avvocato che mi difenda ». Mi sembra che un simile prete debba ricevere il sostegno di tutti i cittadini onesti.

Distinti saluti.

MAURO TREVISAN
(S. Giorgio di Livenza)

Punire gli ufficiali che continuano a tenersi l'attendente

Carissima Unità,

mi rivolgo a te perchè so che solo con il tuo intervento si potrà avere giustizia nei riguardi dei « militari-servi ». Come tu ben sai, dal primo di gennaio sono stati aboliti per tutti gli ufficiali gli attendenti, e questa è legge; tuttavia c'è a Monza (ma penso che questo accada in molte caserme) chi della legge se ne « frega » e continua ad obbligare dei poveri ragazzi a fare una cosa che tutta la società moderna deplora: gli attendenti, appunto. E la cosa più deplorevole è che questi ragazzi con le minacce e la autorità vengono costretti a fare ciò che rifiuterebbero di fare, ma devono farlo.

Si sa per certo che ci sono ufficiali che tutti i giorni hanno a casa loro l'attendente, mattino e pomeriggio e la cosa più stupida è che fanno di tutto per nasconderli.

Ti chiediamo aiuto per loro, per i ragazzi che non vogliono fare le servette e che non possono rifiutarsi di farlo. E bisogna colpire i diretti responsabili, cioè quegli ufficiali che per primi dovrebbero essere i tutori della legge.

UN LETTORE
(Milano)